

Cultura & Spettacoli



Bolzano Congresso di Vienna Lectio di Kronenbitter

Nell'ambito del ciclo di conferenze dal titolo «A 200 anni dal Congresso di Vienna», lo storico di

Augsburg Günther Kronenbitter parlerà della svolta impressa dal Congresso di Vienna alla politica internazionale. L'attesa relazione si terrà proprio domani, alle 18, negli spazi della Biblioteca universitaria di Bolzano ed è organizzata dal Centro di competenza Storia regionale della Libera Università di

Bolzano, dall'associazione «Storia e regione» e dalla Biblioteca universitaria. Scopo del ciclo di conferenze è presto detto: proporre i più recenti esiti delle ricerche sul Congresso di Vienna, rendendoli fruibili a un ampio pubblico. Un approfondimento, dunque, per fornire gli strumenti storiografici.

«Avvocati formano avvocati», guida all'insegnamento dei saperi forensi
Giovanni Pascuzzi ripercorre gli approcci: «Il segreto è imparare a imparare»

Generazioni da educare

di Marika Damaggio

È il grande motore dello sviluppo personale prima, collettivo poi. È l'arma più potente che si possa usare per cambiare il mondo. L'etimo stesso, con la radice latina *educere* porta dritti al nodo: «tirar fuori» o, meglio ancora, «tirar fuori ciò che sta dentro». Un talento, per esempio. Da qui, dalla teoria sull'educazione, s'innestano riflessioni filosofiche, pedagogiche, scientifiche, teologiche. Accompagnare giovani donne e giovani uomini verso la conoscenza è, del resto, compito delicato quanto complesso. Un onere che non può esaurirsi, magari ignorando le trasformazioni ambientali (è il caso delle nuove tecnologie). È con tali presupposti che Giovanni Pascuzzi, ordinario di diritto privato comparato all'università di Trento si rivolge a chi si occupa di insegnamento dei saperi forensi. Il suo volume *Avvocati formano avvocati* (il Mulino) è però guida esportabile a qualsiasi contesto disciplinare. Martedì prossimo il libro sarà oggetto di un seminario organizzato dall'Ordine degli avvocati di Bari. L'intento, ancora una volta, è interrogarsi sulla maieutica forense, prendendo a prestito la grammatica di Socrate.

Professore, perché è necessario dare nuovi strumenti, didattici e per certi versi gnoseologici, a chi si occupa di trasmettere i saperi forensi?

«La nuova legge professionale forense del 2012 assegna un ruolo molto importante alle Scuole forensi nella formazione dei laureati in Giurisprudenza che desiderano diventare avvocati e nell'aggiornamento di chi la professione la esercita già. Da quasi vent'anni, anche in qualità di componente del Comitato scientifico della Scuola superiore dell'avvocatura, partecipo a molti eventi formativi organizzati dalle numerose Scuole forensi che operano su tutto il territorio italiano. Ho avuto modo di conoscere tanti avvocati che fanno formazione con spirito prossimo alla dedizione. Ma ho anche capito che queste persone non hanno mai avuto occasione di imparare cosa significhi trasmettere dei saperi, cosa significhi fare formazione. Si deve inoltre considerare che gli incarichi ruotano nel tempo: dopo aver maturato un'esperienza sul campo, chi ha operato nelle Scuole forensi cede il testimone a colleghi inesperti che spesso ricominciano da zero senza che ci sia un travaso di «competenze didattiche». Ho pensato di condensare nel libro i suggerimenti forniti nel corso degli anni. Mi auguro che il volume possa essere utile anche ai miei colleghi più giovani».

Lei non trascura la complessità sia del sistema educativo, sia dell'essere umano: cita la molteplicità delle intelligenze, degli stili di pensiero e apprendimento. Quanto conta, allora, la propensione del singolo?

«Il tema della formazione, in generale e con riferimento specifico al diritto, è oggetto di riflessione millenaria da parte di discipline diverse: la filosofia, la pedagogia, la psicologia, lo stesso diritto. Per molti versi insegnare è un'attività interdisciplinare per definizione perché presuppone necessariamente almeno una duplice padronanza: del dominio che si vuole insegnare e del dominio dei saperi che studiano l'apprendimento. Nel primo capitolo ho provato a tracciare un distillato di tali riflessioni comprese, appunto, le indicazioni che la psicologia ci consegna a proposito delle tante variabili che differenziano ciascun individuo. Tra di esse la motivazione che può avere natura diversa. Per taluni coincide con l'obbligo. Si pensi all'avvocato e al medico che desiderano ardentemente vedere il proprio figlio svolgere la stessa professione. Altre volte la motivazione fa leva sulle opportunità: certi giovani sono portati a scegliere il corso di laurea che sembra offrire maggiori sbocchi occupazionali o livelli di reddito più che



soddisfacenti. Può esistere, infine, una spinta più profonda: ci si impegna a imparare per capire meglio la realtà, per migliorarsi come persone, non per raggiungere riconoscimenti estrinseci. Il segreto dell'apprendimento è imparare a imparare. Bravo è il docente che insegna a impararsi dei meccanismi dell'apprendimento in una relazione biunivoca avendo come finalità quella di formare persone in grado di apprendere autonomamente automotivandosi, autoregolandosi e autovalutandosi. Ciò vale anche per gli avvocati che accolgono negli studi i tirocinanti».

Nei contesti formali di apprendimento, spiega, è necessario definire gli obiettivi formativi che si vuole perseguire. Come si individuano tali obiettivi?

«Un percorso formativo è davvero efficace se consente a chi lo segue di raggiungere alcuni risultati. Una persona inizia a frequentare un corso di formazione o di studi avendo una certa preparazione. Al termine del corso avrà acquisito nuove conoscenze. La differenza tra ciò che sa alla fine e ciò che conosceva all'inizio di tale esperienza può essere definito come «risultato dell'apprendimento». Alla luce di tale considerazione si può affermare che gli obiettivi formativi

devono tradursi, al termine dell'attività formativa, in risultati di apprendimento».

E come?

«Dobbiamo chiederci in cosa consista la competenza dell'avvocato: quali saperi deve possedere un avvocato per poter essere considerato competente? Gli obiettivi formativi s'identificano proprio con l'acquisizione di tali saperi. Solo gli ingenui possono pensare che per esercitare la professione sia sufficiente conoscere un po' di diritto. L'avvocato deve sapere indirizzare la salda conoscenza del sapere giuridico al perseguimento di un obiettivo utile per il cliente e, più in generale, per la giustizia. L'avvocato deve «sapere» delle cose: in particolare deve padroneggiare il sapere giuridico. Deve «saper fare» delle cose: ad esempio deve saper risolvere problemi giuridici, deve saper scrivere degli atti di causa o dei pareri, e così via. Deve, infine, «saper essere» avvocato: egli, ad esempio, deve apprendere e rispettare i principi etici e le regole deontologiche. L'apprendimento, il consolidamento e l'aggiornamento di detti saperi costituiscono gli obiettivi delle azioni formative rivolte ai giovani che vogliono accedere alla professione e agli avvocati che vogliono aggiornarsi».



Non tutte le strategie didattiche sono efficaci e non tutti gli obiettivi possono essere raggiunti utilizzando indifferentemente una o l'altra. Occorre fare delle scelte mirate e consapevoli

L'autore



Giovanni Pascuzzi, ordinario di diritto privato comparato all'università di Trento ha recentemente pubblicato per la casa editrice il Mulino il volume dal titolo «Avvocati formano avvocati», una guida per educatori e formatori

Di strategie didattiche si parla sempre più spesso. Nel volume passa in carrellata i principali modelli, analizzandone per ciascuno l'opportunità e i casi. Parla, per esempio, del Problem based learning: quali i vantaggi?

«Possiamo definire strategia didattica una tecnica, una procedura, uno strumento idoneo a far conseguire un certo obiettivo di apprendimento predefinito. Non tutte le strategie didattiche sono ugualmente efficaci a far apprendere un certo tipo di sapere e non tutti gli obiettivi di apprendimento possono essere raggiunti utilizzando indifferentemente una o l'altra strategia. Occorre fare delle scelte e a volte è necessario usare più strategie contemporaneamente. Se l'obiettivo è far apprendere una certa abilità non è possibile far leva solo sulla lezione frontale. Al più essa può essere usata per introdurre l'argomento. Ma poi l'acquisizione concreta di dette abilità può avvenire solo se si usano strategie didattiche che facciano leva sull'osservazione, sull'imitazione e sull'esperienza. Da questo punto di vista sono molto importanti le strategie didattiche esperienziali come le simulazioni e i giochi di ruolo: sono basate sul soggetto che apprende e sulla sua capacità di immedesimarsi in un personaggio che vive in un certo periodo una determinata situazione. Altra strategia è appunto il *problem based learning* che rappresenta l'approccio didattico fondamentale in molte università straniere. In questo caso la parte essenziale del processo di apprendimento risiede nell'interazione tra gli studenti, ovvero nello scambio reciproco di conoscenze, idee e critiche. Peraltro un corso che utilizza tale metodologia viene impartito nella facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo di Trento».